NELLE

SOLENNI ESEQUIE

DI

D. AGNELLO TRAMONTANO

CANONICO DI S. GIOVANNI MAGGIORE
E RETTORE DELLA CHIESA DI S. MARIA DI PORTO-SALVO

ORAZIONE

DI

GIOVAN-BATTISTA MARIA GALLO
DEL CLERO NAPOLETANO.





NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL-VECCHIO ALL' INSEGNA DELLA RELIGIONE
Strada Costantinopoli n.° 92 e 93.

1837.

ALL' EGREGIO SIGNOR

D. GAETANO CIARAMELLI

UFFIZIALE DI RIPARTIMENTO
DELLA R. SEGRETERIA E MINISTERO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI,
RETTORE DEGLI STUDÎ NEL PRIMO EDUCANDATO DELLA REGINA ISABELLA BORBONE,
CAVALIERE DEL R. ORDINE DI FRANCESCO I.,
CAVALIERE DI GRAZIA DEL REAL ORDINE COSTANTINIANO,
COMMENDATORE
DELL' INSIGNE R. O. DI CARLO III. E DELLA CONCEZIONE DI SPAGNA, ec. ec.

Signor Commendatore

Se oso profferire a Lei questa mia orazione, non è che molto la tenga: ben io conosco la pochezza del mio ingegno, e quanto difficil sia l' arte del bello scrivere. Ma avendo io tolto a lodare il virtuoso defunto D. AGNELLO TRAMONTANO al quale il popolo il clero e sopra tutti un nobile personaggio (1) (cui tanto debbe l' italico linguaggio per venir fra noi in grande gloria) han fatto altissimi elogi, mi confido che le sarà in grado accettarla non pel suo oscuro autore, ma per sì chiaro subbietto di cui da me si fa l' encomio. Del resto

(1) *Il march. Basilio Puoti nel suo elegante discorso stampato nel* Sollievo dell' orfano.

comunque vada la cosa, io ne prendo opportuna occasione di darle un segno della mia venerazione e grato animo a' suoi favori che conservando in mente finchè Iddio mi presterà la vita, mi giudicherò mai sempre

Napoli 1837.

Suo obblig. e devot. servit.
GIOVAN-BATTISTA MARIA GALLO.

Ornavit tempora usque ad consummationem vitæ.
Eccli. cap. xlvii.

Questi segni di alto lutto e di grave mestizia onde gli ultimi uffizî si rendono alla memoria di Agnello Tramontano, mentre invitano quanti qui traggono a piangere sul suo onorato avello, a me ispirano una santa reverenza verso un nome sì caro alla chiesa ed al comune; e mi sospingono a levare le mani a Dio, e fargli un solenne ringraziamento; essendo convenevole al ministro della parola, ed alla vangelica cattedra l' elogio di lui che per me si pronuncia. Percioccbè è pur lagrimevole sentire dalla sagra bocca le lodi di qualche potente del secolo, nella cui vita se ammiransi una mondana sapienza ed alcune virtudi simili a quelle per le quali un tempo venivano in fama gli eroi del gentilesimo, vi si scorge non di rado l'ambizione il libertinaggio l' oppressione del poverello, e mai sempre l'orgoglio il più vivo ed un trasordinato amor di sè stesso: onde debbe l'oratore porre la testa a partito per nascondere con sottile artificio quelle vituperevoli azioni, ed usare certi prestigî di stile, e tacitamente passarserne a non profanare quel luogo da cui i divini oracoli si annunziano. Grazie alla divina provvidenza, chè questo non ho io punto stamane a temere; giacchè tutte le geste del pietoso che piangiamo sepolto mi si parano davanti in una forma nobile e santissima. Sempre soda fu la sua pietà, la sua scienza quella dei santi, caldo ne fu lo zelo, pura la vita; insomma e' tale divenne che a ragione a lui si affà l'en-

comio che lo Spirito del Signore facea di un fortissimo principe di Giuda—*Ornavit tempora usque ad consummationem vitæ*. Adunque lasciatemi rinnovare negli animi vostri la memoria di una perdita tanto da voi rimpianta; ma ciò non sia ad esacerbare il vostro dolore, ma piuttosto ad aggiungervi conforto. Conciossiachè ad una vita perfetta seguì una preziosa morte, e puossi cristianamente credere lui aver conseguita la corona dei giusti. Ecco un motivo di consolazione che dal vangelo ci viene, e che fa dolci quelle stesse lagrime che per lui spargiamo, in cui non debolezza vi è, non decadenza di umana natura; ma un non so che di giusto di degno e di nobile che viene consigliato dalla pietà ed esaltato dalla religione. Sì egli, io dico, col santo costume e colla vita intemerata valse di ornamento a questi lagrimevoli tempi per vizî e miscredenza famosi; chè ei comprese in quanto ad uomo tutta l'altezza del cristiano sacerdozio, onde vi si dispose per virtuose opere, e fino al giorno per lui estremo ne compì fedelmente i gravissimi doveri—*Ornavit tempora usque ad consummationem vitæ*. Questo è l'elogio che io consacro alla memoria dell'ottimo sacerdote Agnello Tramontano, canonico dell'insigne collegiata di san Giovanni maggiore, e rettore di questa chiesa.

I.

Quanto v'ha di grande e di sublime dinanzi all'Eterno, e quanto può dirsi degno di santissima ammirazione, tutto si aduna nel sacerdozio della novella alleanza. Imperciocchè per esso la creatura s'innalza, in sino al Creatore, la voce dell'uomo dispone dei beni celestiali, un mortale diventa arbitro della vera vita, ad un suo prego il cielo apresi a fare la terra rugiadosa della divina misericordia. Quindi il nome

di luce del mondo, di sale della terra, di angelo, e fino di terreno dio nell' uno e l'altro testamento dassi al sacerdote. Voi cui il purpureo paludamento e'l bagliore dell' aureo scettro fa levare in tanta superbia, voi in breve tornerete in quella polve onde usciste; ma il fedele dispensatore dei santi misteri pel suo augusto carattere fino tra' giusti che circondano il trono dell'agnello senza macchia sarà per sempre distinto; chè eterno è il sacerdozio di Melchisedecco, ed immortale quel ministero che tra'l vestibolo e l'altare grida perdono a pro dei prevaricatori. Imperò tengomi contento a questa non peritura grandezza del defunto; nè punto m'incresce, se di lui non leggo i fasti gloriosi degli avoli, nè veggo gli storiati marmi e le vane insegne del patriziato; dappoicchè dalla legge di grazia abbiamo apparato che il *Promesso ai padri* ha scelto la povertà a compagna indivisibile di sua vita, ed ha formato di tutta l'umana generazione per mari e monti divisa una sola famiglia, onorando gli uomini del nome dolcissimo di figliuoli del padre celeste, e di fratelli di cui s'è detto il primogenito: ed avendo per sì fatta guisa rendute tutte le svariate condizioni degli uomini eguali, ne conseguita che quella diversità di stati che lusingano l'ambizione degli Adonia dei Simoni e degli Achitofelli sia una vera follia pei seguaci della croce. La virtù fa l'uomo grande dinanzi a Dio; la sola virtù il fa vivere oltre alla tomba, e ne rende immortale la memoria appo i tardi nepoti.

Or i semi di queste massime di vangelica sapienza, che a noi di continuo ripetute appena giugniamo a conoscere sul letto del dolore, alte gettarono le loro radici in chi già avea ricevuto un' anima buona; e presto si videro quasi ad un tempo nate sante inclinazioni santi desideri ed opere santissime. Il cammino della virtù tanto a noi aspro nell'ardente gioventù, fu a lui

dolce e piano. Ei guardando con orrore le difficili vie dell' iniquità, si volse con istudiato passo a correre il sentiero dell' onesto vivere. Sì il dirò francamente che le cristiane virtudi parvero essere in lui inspirate, e che la privata educazione poco o quasi niente fe' in un' indole sì dolce per disporla a bene. Onde non debbe recar meraviglia se in lui videsi tenera pietà in Dio, verginale modestia, studio di austera penitenza, viva compassione su le sventure dei suoi prossimi, e matura saggezza con che il falso dal vero ed il vile dal prezioso imprende a sceverare.

Laonde il primo uso ch'ei fa del mondo, è di conoscerne la vanità. Tutto quello che nel presente secolo tanto si stima, quello di che si gonfia l'umana superbia, non è per lui che un fascino di vilissime inezie; per il che sceglie Dio a sua porzione, e ferma nel suo animo lui volere unicamente servire. Ed affinchè vie meglio e più al Signore si legasse, scelse quella vita ecclesiastica che col regolato ordine di cose gli agevolasse il cammino del cielo. Ei si rendette figliuolo di Vincenzo de Paoli, acciò libero di ogni umana sollecitudine il tempo intero spendere potesse nel nobile lavoro di fabbricare una beata eternità sì all'anima propria e sì all'altrui. Se non che alla somma provvidenza non piace che questo novello Mosè resti nella solitudine; chè già a più alte cose e maggiori l'ha destinato. Ella lo vuole tra un popolo che coll'esempio e colla divina parola dee confortare a vita pietosa ed onesta. Ma notate quale modo in ciò dal Signore si tenga, ed imparate ad adorare in silenzio l'immensa altezza delle incomprensibili vie di lui; poichè quegli che può con un sol cenno i destini degli uomini mutare, congiugnendo le publiche e comuni cose alle private del nostro defunto, in tale via lo pone, che ad umano occhio sembri lui essere da Gerosolima trascinato in Babilo-

nia; perciocchè tolto al pacifico vivere degli atrî del Signore, viene condotto quasi fra' tabernacoli dei peccatori. E veramente per legge (*) fra noi emanata vietavasi dar nome alla buona milizia di Cristo a chiunque il sol nato dei suoi parenti fosse: perciò il dabben giovanetto dovè ad un'ora abbandonare quell'istituto e tornare al secolo; e quel che è più deporre ogni pensiero di entrare al santuario. Io non trovo parole acconce a ritrarre quale fosse il suo cuore in quei momenti tristissimi, quando tutto lagrimoso prese commiato dai venerandi padri che allora fiorivano la congregazione della missione, col pensiero di un avvenire funesto incerto e confuso. Ciononpertanto in tanta afflizione del suo animo egli trova il mezzo più valevole che si possa per aprire il cuore a dolci speranze. Egli si è vôlto con acceso prego a quella *Stella del mare*, che il nocchiero sulla nave da' venti e dalle onde combattuta pallido e tremante invoca, e coi caldi sospiri lei supplica che faccia fine a tanta procella di sventure. Ed in quel tempo avvenne, come da molti savî degni di fede ho avuto, che il pietoso giovane a Dio promise con solenne giuro, che unto a sacerdote per niuna cagione anche gravissima si sarebbe tenuto di recarsi per cittadi e castella ad annunziare il regno di Dio. Deh eletto figliuolo della luce levati dall'orazione, l'amaro pianto tergi, rallegrati: il pastore della napoletana chiesa te chiama fra la tribù di Levi; te altro Samuello veste del bianchissimo *efod*, ecco come per sagra ordinazione ti esalta a varî ufìcî pe' quali a maniera di gradi s'ascende all'eterno sacerdozio del Dio d'Abramo. Di fatto agli undici del luglio millesettecentosettantotto scrivea dal palazzo Carlo de Marco (che a quei tempi sedea nel consiglio di re

(*) *V. il dispaccio del 13 settembre 1760.*

Ferdinando de'Borboni il primo, ed a lui eranogli affari di chiesa in questo reame accomandati)all'arcivescovo, che il re usando di sua real clemenza,concedeva ad AGNELLO TRAMONTANO la grazia di poter essere eletto a sacerdote non ostante che fosse unico. E qui mi si conceda il toccar di volo quel mutamento di cose che nell'ordine del clero avvennero quando il Serrale lasciò vacua la sede episcopale al Filangieri. Il quale pieno di quella sapienza cui nel silenzio del chiostro avea posto mente, e poscia pubblico professore non senza plauso instillava nei giovani petti, instruito nella difficilissima arte del reggimento pastorale nella cura che prendea della maggiore chiesa della Sicilia, facea sperare a quanta gloria per lui salirebbe quel clero di questo bel paese; dove se un dolce clima ed una natura che sempre ride piegano gli animi dei figliuoli del secolo a vita leziosa ed a spessi godimenti, mai sempre eccitano nei ministri del tempio continuo incendio di evangelica carità, e rigor di santi costumi, che la povertà la quale sempre li accompagna, e le tante mutazioni di stato non han potuto quello estinguere, e questo ammollire

Adunque quell'ingegno stupendo del Filangieri zelando la gloria di Dio ed il bene del suo gregge, con lodi e con larghi premî inanimiva que'cherici che di sè porgevano liete speranze,e dava opera che essi colla vita intemerata e coll'apparato delle divine scienze si rendessero ad un tempo esemplari per pietà e per alto sapere venerabili. Ed allora chiaro si parve che il prete napoletano non solo col sudare nella vigna del Signore, ma eziandio per sagra e profana erudizione può farsi simile a quello scriba del vangelo che cava dal tesoro del suo cuore il nuovo e l'antico. O tempi! o costumi! Quale età per la nostra chiesa fu tanto gloriosa ed abbondò di sì grande generazione di sapien-

ti? Nel primo seminario viveano quei chiarissimi i quali saranno sempre ammirati e con alta venerazione verranno narrati e cónti agli avvenire. L' episcopale senato si componeva per tali che alla santità della vita congiungevano rarissima scienza, e parecchi fra essi furono eletti a sedere tra coloro i quali erano arrolati a quell' accademia appo noi fondata da re Carlo allo scovrimento delle vetuste memorie di quella città sepolta e dissepolta. Le quali cose tutte lasciando alla storia di raccontare, più tosto dirò di coloro soltanto la cui menzione varrà a ricordarci della vita e degli studî del nostro defunto. La disciplina de' leviti era affidata a Giuseppe Simioli, nome così chiaro che mi scusa ogni elogio, quando il Tramontano entrava al clero di questa metropoli. Egli diè opera agli studî di filosofia sotto Salvatore Ruggiero, il quale tutti sanno aver dettato in buon latino trattati di quella scienza. Le lezioni di fisica udì da Francesco Scotti, ed ebbe a maestro in divinità Andrea Simioli di cui molto a que' dì il clero urbano s'onorava. Ancora lo studio della ragion civile e segnatamente quello de' canoni, che (*) papa Celestino tanto caldeggiava, il nostro defunto non volle trasandare; ed è dolce rammemorare che a quel Francesco Rossi, da cui gli fu sposto l'uno e l'altro dritto, ancor basti la vita a gloria delle lettere e della nostra chiesa. Or queste varie scienze egli imprese con grande diligenza ed alacrità, e sì l'animo seppe ornarne, che ne venne assai lodato. Ne encomiava la frequenza all' arcivescovile scuola e l'impegno il Ruggiero, cui facevano eco lo Scotti ed il Rossi; ed in peculiar modo il Simioli rendea pubblica testimonianza che egli per lo spazio di un lustro studiò ne' dogmi della cristiana fede, e sempre mostrossi

(*) *Can.* Nulli *dist.* 38.

sì premuroso di sentir molto in quella prima scienza, che a parecchi entrava innanzi.

Or una mente ch'intero consuma il tempo in far tesoro degli ottimi studi, si tien salda contro a'vizî, e col pensiero s'innalza da questa bassa terra alla contemplazione del sempiterno sole. Ed in vero se Mosè ammaestrato nella egizia sapienza non fu abbagliato dallo splendore del trono, e fra 'l barbarico lusso e le mollezze della corte non pose in obblio la legge dei suoi padri: che dirassi di quella celeste dottrina la quale col lume della rivelazione l'animo solleva sino allo sfolgorato soglio dell'Eterno, e contemplando quella mente infinita, ne ammira le incomprensibili perfezioni, gli occulti misteri della grazia, e quell'ineffabile misericordia onde discese dall' alto a visitare quelli che sedevano fra le tenebre e le ombre di morte; e sopra tutto quella sovrana legge lieve ad un tempo e soave? Laonde non è da maravigliarse se il defunto ch'oggi onoriamo all' amore degli studî accoppiò aurei costumi; e come si avviene a quelli che sono chiamati nella sorte del Signore, santamente compose la vita che divenne modesto e grave nell'abito, ed in ogni suo atto fe' tralucere somma moderazione ornata da una pietà pura e semplice. Ed in sì fatta guisa preparato alla dignità sacerdotale, dall'imposizione delle mani è renduto ministro del pontefice de'beni futuri, e dispensatore de' divini misterî. Quest'è l'altra parte ch'io vi proposi, parte in cui debbe, benchè affrettata l'orazion mia trionfare; però n' esulto, dovendo tali cose narrare che voi con istupore udirete, e meglio da voi s'intenderà ch'egli valse a'nostri tempi di nobile ornamento—*Ornavit tempora*.

II.

Quali sono i doveri del sacerdote, quante gravissime cure non gl'impone la chiesa, quanto da esso non richiede il popolo di novello conquisto? A ragione egli è obbligato ascendere su gli altari a render grazie al Signore e pel popolo supplicarlo; tener la vece di messaggiero celeste, e levando quasi tromba la sua voce annunziare alla casa di Giacobbe le sue sceleraggini, farsi pietoso a quelli che errano; ammaestrar gl'ignari nelle divine cose, ed imitare i servi del padre evangelico per rivestire dell'abito della grazia il misero colpevole: ecco in iscorcio la somma de'doveri dell'uom di chiesa che le parole del dottor delle genti ed i gravi detti del principe degli apostoli ne ricordano.

I quali Agnello adempiva con la maggiore sollecitudine che per lui si poteva; ei non parve nato per se ma pel popolo, e tutta pose la sua vita a pro delle anime. E veramente vedetelo in quel tribunale, dove trovano misericordia quelli che pentiti si rendono in colpa, sostenere quel difficile ministero di medico spirituale che simile al samaritano dell'evangelo versa l'olio ed il vino sulle ferite dei peccatori. Ancora è divenuto padre amorevole a colui che geme ai suoi piedi, di forma che quel suo volto composto a soave dolcezza ci rammenta di quel genitore di cui parla san Luca, che tosto accoglie uno scapigliato figliuolo, al seno lo stringe, lo covre di lagrime e di baci, e par che non sappia distaccar le braccia dal suo collo. Conciossiacchè egli aggiunge animo all'invilito peccatore, anzi pietoso gli stende la mano a rialzarlo dal fango de' vizî; ed era molto affettuoso vedere quel volto dell'innocenza cui le immense fatighe durate per la chiesa più che gl'anni stessi aveano indotto le forme della vecchiezza, bagnarsi di largo pianto quando udiva il reo nel

foro della penitenza umile e confuso dir sua colpa; e certo vien meno ogni eloquenza a descrivere la gioia che grande sentiva nel suo cuore quando proscioglieva i peccatori. Inoltre egli in sì alto uffizio maestro diligente distingue tra lebbra e lebbra, e con lodata prudenza fa piegare l'orgogliosa cervice de' tristi al giogo della legge divina. Nè dimentica il debito di giudice, di zelo ardendo contro ai prevaricatori de' santi comandamenti. Ma di quale zelo? forse come quello di alcuni falsi dottori d' Israello simili a certi descritti da Gesù-Cristo, i quali pongono grave peso sugli omeri altrui, che essi nemmen col dito voglion toccare? Mai no cristiani; poichè il santo uomo conobbe il danno che viene dallo smoderato rigore, il quale sembra più tosto desiderare la destruzione del colpevole e non già la sua emenda; onde non vide nel peccatore un figliuolo di perdizione, ma una sbrancata agnella la quale abbandonava i pascoli di vita per correre a quei di morte. Ecco lui volare sollecito a salvarla; ei la chiama, la toglie in sulle spalle, ed esultante la riconduce fra le braccia dell'eterno pastore. Angeli della pace, dite quante volte non videsi nel cielo quel grande gaudio detto dal vangelo per tanti peccatori che questo sacerdote induceva a penitenza. Non pertanto egli non si tenne con quelli cui piace eccessiva indulgenza, e colla facilità di assolvere quella anche del peccare producono. Anzi ei non precipitò gl'indugi, ed attese a conoscere i momenti favorevoli per donare pace non falsa al cuore del peccatore; onde ponderava le necessarie dilazioni a prepararla, e que' mezzi acconci a renderla stabile e ferma prescriveva. Quindi se disnodò i legami a qualche novello Lazzaro (ed a quanti non li sciolse in cinquantadue anni di missioni!) aspettò che prima si levasse quella voce onnipotente che dalla morte spirituale e dal sepolcro del peccato il richiamava.

Ed avendo toccato delle missioni nel cui laborioso esercizio ebbe nella nostra chiesa pochi eguali e quasi a niuno fu secondo, io vorrei la facondia de'Grisostomi e de'Basilî per mostrarvelo non semplice uomo, ma angelo, simile a quello che Dio inviava al suo popolo che recavasi in mano le tavole della legge e prometteva eterna mercede a chiunque fedele la osservava. E chi nol ravvisa per tale vedendolo sì rinfiammato dall'amore della divina gloria, e preso dal bene dell'anime, ad un cenno lasciare la patria non temere il rigor de'geli l'arsura delle canicole la furia delle procelle e gire per diverse regioni facendo l'opera di evangelista. La stessa cagionevole persona ed il peso degli anni non hanno in lui ammorzato quella vivacità di spiriti giovanili onde il veggiamo correre nelle più rimote terre vispo come un novello missionario. Voi, o ministri della napoletanà chiesa, che la vostra gloria riponete nell'imitare l'esempio del Nazzareno che in varie terre di Palestina seguìto dall'eletto drappello degli apostoli e de'discepoli manifestava la legge di grazia; voi i quali agl'immensi vostri sudori non aspettate altro guiderdone da quello in fuori che copioso vi viene ne'cieli promesso; dite se mai il vedeste allenare e dirsi stracco per le apostoliche fatighe? ditese i suoi occhi non anticipavano le vigilie, e come a tutt'uomo poneasi nel laborioso uffizio che venivagli affidato; come gli altri dirigeva più coll'esempio che colla voce; portando mai sempre intero il peso del caldo e del giorno? Voi mi narrate che in quell' ore stesse poste al riposo egli si profondava nell' orazione, e novello Mosè sul monte saliva perchè le sagre schiere trionfassero dell' infernale Amalecco. Voi me l' indicate in quel destriero descritto da Giobbe, il quale come ode lo squillo delle trombe, leva superbo la testa, scuote l' alta cervice fa suonare i suoi piè nel correre e le valli fa

rimbombare de' suoi nitriti: il lampo degli scudi la punta delle spade ed il fischio delle saette non gli mette paura , anzi vie meglio e più l' anima alla pugna.

Alle quali cose perchè maggior fede e più nobile s' aggiunga, consentitemi ch' io vi rammemori quale fosse il misero stato di quei popoli cui la provvidenza inviava questo suo ministro. Quante chiese per molti anni non rimasero vedove de' loro pastori, priacchè i solenni patti non si fermassero tra il settimo Pio e l' augusto Ferdinando? La stessa distruzione degli ordini religiosi in tutt' il regno per orrende cagioni avvenuta, rendette quelle diocesi come tanti campi sterili dove si vedevano germogliare le lappole e le ortiche de' funesti vizî e del reo costume. Il vomero e le marre, per valermi di frase profetica, cangiate in armi movevano gli animi a quella fierezza ed a quella impudenza, che ogni giorno maggiore facevasi per la lettura di quei pessimi libri che ci venivano d'oltremonte. Oh le terre infelici per cui voi avreste le mille volte ripetuti i treni di Geremia ! Mio Dio quale culto a voi si rende? Le più solenni cerimonie di religione hanno nome di ipocrisia e di vile superstizione, e si crede solo di venire famoso col dispregiò e col riso delle cose più sante. Più non torna a vergogna la poca cognizione di Cristo e della sua legge, purchè si sappia qualche pagina di quegli scritti pieni di fescennina malvagità. Oimè il sacerdote ed il popolo vivono nella stessa ignoranza, e l'uno è disadatto ad insegnare, e l'altro poco cura di apprendere. V' ha un caro della divina parola, ed i pargoli chieggono il pane e non avvi chi loro lo spezzi. A voi o ciechi che cercate una guida , ahi quanto sarebbe di meglio camminare su i vostri incerti passi; chè quella cui v' affidate vi trascina nella fossa dove ella stessa trabocca. Misero gregge che privo di pastore, oppure condotto da un mercena-

io divieni esca del lupo d' inferno. Avete un bell' aspettare o languenti presso alla probati a piscina della sagramentale penitenza, voi non vedrete mai quell' angelo che a commovere queste acque discenda. Ma il Signore per mezzo di Agnello ha mòstra la benignità e la terra ha dato il suo frutto. Ecco per lui la giustizia e la pace stringersi in amichevole amplesso: ecco rovesciarsi l' idolo infame del peccato: ecco dal fango di tanti cuori, come un tempo dalle cisterne di Gerosolima, riaccendersi un fuoco che avviva nei petti le antiche fiamme della celeste carità. Quindi tutti hanno fame e sete della giustizia; dinanzi agli altari si chiede il regno di Dio, ed ogni famiglia diventa un tempio, in cui genitore ministro diletto del cielo nutre e mantiene la tenera gioia de' suoi figliuoli colle buone opere e con la preghiera: le capanne risuonano degl'inni di Sionne, e le notti grandi del verno vengono santificate dalla lettura e dalle fervide orazioni.

Or questo trionfo (non saprei in altra forma dirlo) se adoperavasi per mezzo della fede che in quelle menti da morta facevasi viva, ciò veniva dalla divina parola che a guisa di beata semenza il nostro missionario spargeva fra quelle genti. E qui tornandomi a memoria quel modo onde noi spesso l'ascoltammo tuonare su'pergami, sentomi l'animo compreso di giusta ira contro a que' predicatori che con falsa eloquenza allettano i mondani, e lusingando gli orecchi non muovono il cuore. Qual pro in ascoltarli? dal loro sermone il fedele non parte altro uomo, e' viene lasciato in quel medesimo stato d' ignoranza e di malizia in cui era. Agnello ardendo dello zelo de' veggenti di Giuda e de'pescatori di Tiberiade, che con istile franco e terribile gridavano quel *Convertimini* e quel *Poenitentiam agite*; Agnello ha scosso dal sonno i pec-

catori, ha fatto rifiorire la fede antica, per lui gli odî sono stati estinti, le menti illuminate, e la faccia della terra si è rinnovellata: egli non ha avuto altro elogio che il pianto, ed il suo plauso è stato la mutazione de' costumi. Cristiani in un giorno in cui tutte le nostre preci indirizziamo al cielo pel suo eterno riposo, deh vi si aggiunga anche questa, che Dio mandi alla chiesa uomini della stessa tempera, affinchè la religione non perda uno de' modi più validi, onde si regnano i cuori. Nè crediate che tanto copioso frutto di apostolico operare il TRAMONTANO a sè volesse attribuire; chè egli ben intendeva nulla fare chi pianta ed irriga, ma tutto doversi a Dio che ne dà l' incremento. Anzi in quel pianto che grande facevasi alla sua dipartita (che sembrava veder di nuovo il lagrimare de' seniori di Efeso, quando Paolo scioglieva da quel porto) egli riconosceva un senso di gratitudine, ed a quelle benedizioni che da cento e mille bocche gli venivano, egli non sapea trattenere il pianto. Sì terminerà questo dì luttuoso per noi, e forse i nostri nepoti ignoreranno quella modesta tomba ove riposano le sue ceneri ; ma la memoria di AGNELLO durerà eterna nei lucani nei bruzî nei marsi e negli apuli, ed in tutte le genti che vivono e vivranno in questo fiorente regno ; le quali fur da lui pasciute del pane della divina parola per quei cinquantadue anni da lui spesi nel giro delle missioni. Ed io mi penso che il vecchio agricoltore tenendo sospesa la vanga, e volgendosi al sole che tramonta, si rammenta di quelle sere, quando fanciullo recavasi alla chiesa ad udire la predica del missionario, e fra la stanchezza del diurno lavoro si ricrea con una placida commozione di riverenza. E la villanella che sul finire del giorno ritorna dal contado recandosi i bambini in collo, e traendo per mano i figliuoletti più adulti, vien loro ragionando di quel

dì che nel fiore degli anni vestita a bianchissimi lini, e coronata di spine riceveа dalla mano del missionario il pane degli angeli; ed ora ripete alcun suo detto, ed ora canta con voce soave il meglio che si ricôrda di quelle canzonette le quali udì da lui intonare nel tempio di Dio; e sostando guarda l' ostello dove quegli cogli altri missionarî si pose ad albergo, e levando il dito lo mostra a' figliuoli, tace e sospira.

Ma dalla terra natia il mio pensiero vola a quella ov' è fama avere sparso le ultime sue lagrime la peccatrice di Maddalo: terra gloriosa perchè quivi nacquero que' due lumi della sagra eloquenza Giovan-Batista Massillone, e Giulio Mascarone che nell' aureo secolo del decimoquarto Luigi nel predicare tennero quasi soli il campo. Oh dio! quali giorni non eran quelli in cui il defunto approdava in Marsiglia? La sola pietà filiale di salvare il genitore dal pericolo di grave pena ha potuto consigliargli di venire a sì duro passo. Ahi la Francia che in quella memoranda età cercava nel libertinággio la sua regenerazione, e che nelle opere nefande de' falsi filosofi apprendeva ogni maniera di vivere licenzioso, già si preparava a fare inorridire un mondo intero col maggiore de' delitti... Ma lasciamo fra la pace di questi ufficî pietosi di rammemorare quel giorno tristissimo da cui il pensiero rifugge atterrito; e piuttosto rammentiamo che quei sacerdoti, nei quali pareva ancor fresca la disciplina che Salviano fino dal quinto secolo co' suoi scritti in chiara luce poneva, il tennero un gran fatto, e con lui spesso delle cose di coscienza conferivano. Ancora molte dame marsigliesi ch'aveano ereditato lo spirito delle Adelaidi e delle Genovefe lui interrogavano dell' arte della cristiana perfezione. E così non avesse egli sentito mai sempre nel cuore quel vivo desiderio di ritornare a' suoi, che avrebbe ceduto alle calde istanze di quel clero, quivi fermandosi a dimorare: ed ora certo che in questo lido si rin-

noverebbe il pianto sparso in una terra straniera, e due popoli per indole dissomiglianti si sarebbero accordati a rendergli un solenne tributo di lagrime.

Forse voi giudicate che il molto amore onde amai colui appiè di cui deposi quasi per tre lustri il peso delle mie iniquità il vero mi faccia travisare? Ma non siete voi testimoni ch' ei fu sempre avuto dall'universale in somma riverenza? Lui onoravano Filangieri e Zurolo zelantissimi nostri pastori; lui quegli stessi che tennero la vece di quei nostri pontefici i quali miseramente sbandeggiati vedemmo andare errando. Lui chiamava Luigi Ruffo ad esser custode delle mura di Gerusalemme ed a vegliare sul costume di quelli che danno nome alla milizia chericale; e per quello il vedemmo non dal caso o da umana pratica favorito, essere annoverato all'insigne collegio de'canonici di san Giovanni il maggiore. Non dico come l'ebbe per santissimo uomo il gran sacerdote che ora è sopra le cose della nostra chiesa; chè manifesto egli è quanto amore porti al suo clero, ed a quelli precipuamente che per sapere e per virtù si distinguono. Egli cercò a direttore di spirito da coloro che sono nella casa de' re, o che tengono in mano le non fallibili bilance della giustizia. Il ministro del santuario e la vergine dal chiostro ne chiede il consiglio, gli oracoli ne venera, ne segue le massime. Adunque, ripetiamolo dinanzi agli stessi altari, lui essere stato di ornamento a questi tempi per pubbliche sventure e per lo discredere delle eterne verità famosi — *Ornavit tempora.*

III.

Il soldato, dice il padre sant' Ambrogio (*), compiuto il tempo della milizia, volge le spalle alle belliche insegne, abbandona le legioni, getta le armi, e ri-

—

(*) *In lib. de Viduis.*

ducesi in villa a goder dell' antico ozio domestico: ancora il vecchio agricoltore dopo aver veduto le ottanta messi stracco e consunto lascia al figliuolo falce ed aratro, ed i giorni conduce nel suo povero tugurio: insomma, dice il santo dottore sembra essere un sentimento venutoci dalla stessa natura che alle dure fatighe e gravi un tranquillo ed onesto riposo succeda. Nonpertanto il nostro pio sacerdote non sa che sia questo rimanersi dall' operare, e fino alla sua consumazione vuole usare di quell' avanzo di vita a pro dell' anime — *Ornavit tempora usque ad consummationem vitae.*

Dappoichè quella spada del Signore la quale in tante regioni di Europa per subita ferocia di morbo iudiano avea fatto immensa strage, non contenta a tante vittime che avea immolate all' ira di Dio, la vedemmo anche passare sul nostro capo. Al primo udire della grande tribolazione ne pianse il santo vecchio a' piè degli altari, e lagrimando di dolore facea preghi al Dio delle misericordie, perchè da noi cessasse tanto gastigo. Poscia senza temere di quell'orrendo aspetto di morte, dovunque ne ode oppresso un infelice, vi si reca sollecito, fa che quegli s' acconci dell'anima, ed a morire cristianamente si disponga. Ahimè che mentre egli è tutto inteso a preparare gli altri al passo estremo sente una voce interna che gli annunzia vicina la morte. Questo pensiere non gli cagiona tristezza; poichè e's'immagina sempre presente quell'ultimo dì; avendo in costume sagrificando all'altare di pascersi ogni giorno del pane celeste come di cibo che si porta per sostentarsi nel gran viaggio dalla vita all'eternità. Quindi non lascia l'usato suo ministero, ed in quella notte stessa che per lui fu l' ultima fino alle otto della sera sul letto della morte riconciliava coll' amministrazione della sagramentale penitenza i peccatori con Dio:

su quel letto stesso, dove dopo poche ore quella bocca che consolava il colpevole, muta si fece per sempre, e fredda e senza moto rimase quella destra che a proscioglierlo si levava. Quando si giudicò pieno di fiducia chiese i divini misteri, dipoi si volse al crocifisso, e quali cose non disse, con quale affetto non raccomandogli il suo spirito? Servo veramente fedele egli va a rendere nelle mani del celeste padrone il suo talento raddoppiato, ed entra nel gaudio eterno de' santi. O Signore, che io muoia con una simile morte, e l'ultimo momento m'avvenga come quello de' giusti.

All' improvviso annunzio del suo passaggio tutti piangono, e qual prega Dio, qual corre a vederlo, e quale chiede alcuna cosa da lui usata (come è solito farsi co' santi) per non perdere, dicono, la memoria di questo servo di Dio. In quel giorno medesimo in cui la chiesa ci apre dinanzi i sepolcri, affinchè non poniamo in dimenticanza il sollievo dovuto all' anime dei trapassati, con semplice pompa di mortoro vengono le sue spoglie in questo tempio trasportate. Fra il gran pianto ed universale chi ne racconta la beneficenza, chi dice del suo zelo, e tutti confessano, ch'ei fu un sacerdote ornamento de' suoi tempi, che attese a conoscere i doveri del suo stato, e li compì fedelmente sino alla consumazione della sua vita — *Ornavit tempora usque ad consummationem vitae.*

Ma se è eterna la memoria del giusto Agnello vive ancora fra noi. Quell' altare ci rammenta l' acceso fervore onde l' ostia di propiziazione offriva. Voi ancora udite o leviti la sua voce che spesso v'ammoniva, e le pareti stesse del tempio in cui siamo par che ne ripetano i gravi accenti. Anime fedeli dirette da' suoi consigli entrando in questa chiesa potete non pregargli pace?.. Ed io potrò dimenticarmi de' tuoi ammaestramenti? Ahi lasso che mi resta dopo la tua perdita?... La speranza di rivederti in cielo.

Il diacono don Agostino Tramontano, giovane di ottime speranze, non contento a quel largo pianto che fra le domestiche mura fece nella morte del suo spirituale direttore D. Agnello Tramontano a lui anche per sangue congiunto; volle eziandio dare pubblici segni del suo privato lutto. Quindi nel primo giorno di febbraio di questo anno, con la pompa che poteasi maggiore ne facea celebrare a sue spese le solenni esequie. Sceglieva la chiesa di s. Maria di Porto-salvo (come quella che per parecchi anni fu retta dal defunto Tramontano, e dove riposavano le sue ossa) per compiere questo ultimo uffizio di lagrime. Alla porta di quel templo si vedeva pendere un gran panno bianco orlato a bruno che dal sommo in giù discendeva, e la fronte del muro esterno quasi tutta ricopriva. Al primo entrare richiamava lo sguardo un ben ordinato cenotafio che facevano decoroso molte fiaccole, gran numero di ceri, diverse statue quali atteggiate al pianto, e quali ad esprimere le celesti virtù onde ha vita il cristiano; e molti vasi di bronzo dorato in che fingevansi piantati freschi ramuscelli di mirto, tra'quali assai doppieri vivamente splendienti fra quelle artificiali tenebre apparivano. L'ara massima ed il pergamo vennero parimente ornati con segni luttuosi. Sul far del giorno il giovane clero recitò in canto gregoriano l'uffizio de' defunti, mentre moltissimi sacerdoti gratuitamente offerivano l'incruento sacrificio per l'anima del defunto. Alle dieci a. m. una scelta orchestra con flebile sinfonia compose gli animi a dolce e sublime mestizia; poscia venne dato principio alla solenne messa, cui oltre ad immenso popolo, moltissimi ecclesiastici per sapere e per grado stimabili vollero assistere. Compiuto il divin sacrificio il sacerdote D. Giovanbattista Gallo recitò l'orazione funebre, cui seguirono le solite preci di espiazione secondo il rito di santa chiesa.

Per questa lugubre cerimonia l'abate don Gaetano Ruggiano dettò eleganti iscrizioni latine, le quali qui riportiamo con quell' ordine in cui allora si leggevano. Quella posta alla porta era così concepita.

AGNELLO . TRAMONTANO
SACERDOTI . NEAPOLITANO
OMNIVM . VIRTVTVM . LAVDE
SPECTATISSIMO
HAC . IN . ECCLESIA
QVAM . IPSE . ALIQVANDIV . REXIT
SVPREMA . OFFICIA
PERSOLVVNTVR

In fronte al tumolo era scritto.

AGNELLVS . TRAMONTANVS
QVVM . ANIMARVM . DEO . LVCRANDARVM
STVDIO . MAGNOPERE . FLAGRARET
TANTA . CONTENTIONE . PER . ANNOS . FERME . LII .
EVANGELII . PRAEDICATIONI
TVM . IN . HAC . VRBE . TVM . IN . REGNI . PROVINCIIS
SESE . ADDIXIT
VT . ROBORE . VERE . APOSTOLICO
E . CLERICALIS . MILITIAE . PALAESTRA
OBARMATVS . PRODIISSE . VIDERETVR
INDE . INSIGNIS . CONLEGIATAE . DIVI . IOANNIS . MAIORIS
CANONICATV . AVCTVS
ET . CLERICORVM . MORIBVS . INSPICIENDIS
DESTINATVS
FIDEM . DILIGENTIAM . DEXTERITATEM
OMNIBVS . ABVNDE . PROBAVIT

In quella dirimpetto all' altare i voti del popolo alla Vergine di Porto-salvo pel riposo eterno del defunto venivano a questo modo espressi.

AT . TV . VIRGO . DEIPARA
QVAE . MARIS . NITENS . STELLA
NAVIGANTIVM . PRAESIDES . INCOLVMITATI
ENIXIS . APVD . DEVM . PRECIBVS
AGNELLI . ANIMAE . INNOCENTISSIMAE
SI . TEMPLI . HVIVS . COMMODIS
AD . AVGENDAM . IN . TE . FIDELIVM . RELIGIONEM
DIV . NOCTVQVE . ADLABORAVIT
QVALIBET . MACVLA . SI . QVA . RESTAT . ABSTERSA
AD . AETERNAE . REQVIETIS . PORTVM
ITER . ACCELERA

Le seguenti al destro e sinistro lato erano collocat

INTER . EXIMIAS . AGNELLI . VIRTVTES
INGENS . ERGA . PROXIMOS . CARITAS
MIRIFICE . ELVXIT
QVA
TOTO . VITAE . SPATIO . SVI . PAENE . OBLITVS
SACRIS . EXCIPIENDIS . CONFESSIONIBVS
INDEFESSVS . INCVBVIT
ET . A . SVBLEVANDA . EGENORVM . INOPIA
PROLIXIS . PECVNIAE . SVBSIDIIS
NVNQVAM . DESTITIT
AD . HAEC . MAGNVM . ITER . MASSILIAM . VSQVE
QVO . GRAVI . PARENTEM . PERICVLO . ERIPERET
ADGREDI . NON . RECVSAVIT
HAVD . PAVCI . E . CLERO . ILLO . ET . CIVITATE
SACERDOTIS . PIETATEM . ADMIRATI

SACERDOS . INFATIGABILIS
NVNQVAM . ET SENIO . ET . LABORIBVS . CONFECTVS
A . PROCVRANDA . ANIMARVM . SALVTE . ABSTINVIT
QVIN . AERVMNOSISSIMO . ANNO . ELAPSO
DVM . CIVIBVS . CRVDELI . MORBO . ADFLICTIS
CHRISTIANAM . OPEM . LATVRVS . ACCVRRIT
LETHALI . LVE . ET . IPSE . CORREPTVS
PAVCARVM . HORARVM . SPATIO
INTER . POPVLI . LACRIMAS . KAL . NOVEMB
MORTALEM . VITAM . CVM . IMMORTALITATE
COMMVTAVIT
VIXIT . ANNOS . P . M . LXXX

Sia adunque lode a questo egregio e pietoso giovane per il quale tanto onore si è renduto a così pio e zelante sacerdote.